

cinema

ERMANNOLMI NON SARÀ AL FESTIVAL DI VENEZIA

Ermanno Olmi non parteciperà al prossimo Festival di Venezia con il film *Cantando dietro i paraventi*. A confermarlo è lo stesso regista a Pesaro in occasione della Mostra del nuovo cinema. «Siamo ancora in alto mare con la realizzazione - spiega Olmi - e probabilmente il film non uscirà prima di Natale. Il problema - aggiunge - sono gli effetti speciali di cui si stanno occupando i laboratori di Roma e Milano». Il film, che doveva arrivare sugli schermi italiani ad ottobre, sarà distribuito dalla Mikado. Ad Olmi è dedicato il 17esimo evento speciale della Mostra di Pesaro.

intolleranza

L'ITALIA DEI BIGOTTI TORMENTA IL ROCK: SPOSTATO IL CONCERTO DEI «BLASFEMI» SEPULTURA

Davide Madeddu

Trasferite quel concerto, la musica dei Sepultura non può essere suonata al parco. Ossia musicisti e fedelissimi costretti a fare le valigie perché la musica dei brasiliani non è gradita alla Curia e agli abitanti di un quartiere di Cagliari. Motivo? Le canzoni sono blasfeme e non possono essere suonate in un luogo considerato sacro. Una richiesta che dalla chiesa arriva dritta dritta ai palazzi del potere (gestito dal centro destra) e riesce pure nel suo intento. L'antefatto. Il 25 luglio il gruppo brasiliano dovrebbe suonare a Cagliari, al Parco di Monte Claro. Un'area di proprietà della Provincia e dell'Amministrazione comunale, dove è stata sistemata una croce monumentale in occasione del Giubileo e oggi punto di riferimento per l'organizzazione di concerti e spettacoli culturali. Peccato però che quel concerto,

preparato con largo anticipo dagli organizzatori, non sia gradito da abitanti e chiesa. Succede infatti che, mentre si prepara il lancio del concerto, un comitato di cittadini si attiva per farlo annullare. L'intervento del "fronte del no" è semplice: promuove una raccolta di firme che invia, accompagnata da alcune canzoni, tradotte in italiano e che i sepultura avevano scritto prima del 1996, all'Arcivescovo di Cagliari Ottorino Pietro Alberti. L'alto prelato, prima della sua sostituzione per motivi di anzianità, gira la missiva al responsabile della diocesi di Cagliari, don Ottavio Utzeri che apre un'inchiesta. Le pressioni degli abitanti però crescono e il prelato dopo aver esaminato i testi delle canzoni parte all'attacco. Poco importa se dal 1996 i Sepultura abbiano cambiato genere di musicale e se da tempo

siano impegnate in iniziative di solidarietà verso i deboli e i poveri, la decisione del sacerdote è presa. "Il concerto al parco non s'ha da fare". Armato di carta e penna decide di scrivere ai titolari del Parco. Ossia all'amministrazione comunale e a quella provinciale, gestite da esponenti di Forza Italia. «Signor sindaco e signor presidente della Provincia, fate traslocare il concerto». L'uomo di chiesa una mano sulla coscienza se la pone e ricordando l'articolo 21 della Costituzione, nella lettera inviata ai due amministratori, non chiede l'annullamento del concerto, ma più semplicemente il trasferimento. Un allontanamento della manifestazione dal parco per motivi religiosi. «È un luogo sacro non adatto ad ospitare questi musicisti, le canzoni sono blasfeme e non possono essere suonate in un parco

come Monteclaro». Si facciano altrove. E altrove la manifestazione viene trasferita. Prossima destinazione sarà infatti il molo Ichnusa affianco al porto commerciale della città. «Quello che è successo è davvero sorprendente - fa sapere Giacomo Guadagnini consigliere provinciale del centro sinistra - il Parco era stato recuperato proprio per diventare patrimonio di tutti. Anche di chi non la pensa come noi, invece ad assistere a queste scene si resta davvero sorpresi». Proteste che arrivano quasi a pioggia contro il parroco e contro le due amministrazioni proprietarie dell'area. Quanto ai Sepultura, chi vuole assistere al concerto, dovrà andare al porto. Casamai non andasse bene neppure questa sistemazione, i musicisti potranno suonare in mare. I pesci, sicuramente, non protesteranno.

La loggia dell'impunità di Elio Veltri

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena teatro cinema tv musica

La loggia dell'impunità di Elio Veltri

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Francesca Scorcucchi

LOS ANGELES Bucanieri, condottieri, soldati coraggiosi, Re fieri, Principi e avventurieri. Sembra il mondo dorato delle fiabe e invece è Hollywood, una Hollywood barocca, che bandisce ogni minimalismo e riscopre, forse a causa di quella crisi di idee originali più volte denunciata, il suo temperamento più fanciullesco. Questa Hollywood ha sfornato, o sta per sfornare, alcune chicche del genere «adventure», per la gioia dei più piccoli, che siano essi singoli individui o entità più ampie, come un intero popolo, quello americano per esempio.

Ecco dunque un gran roteare di spade e rombare di cannoni, ma questa volta gli immigrati clandestini non c'entrano, questa volta, anche se sempre via mare, arrivano i pirati. Ispirato all'omonimo parco a tema installato a Disneyland, *Pirati dei Caraibi: la maledizione della perla nera*, rappresenta una piccola rivoluzione nel mondo del cinema americano. La pellicola, che uscirà il nove luglio negli Stati Uniti per arrivare in Italia a fine estate, ha dalla sua un record: è il primo film della Disney a subire la censura della severa commissione americana: niente biglietto d'entrata ai minori di 13 anni non accompagnati dai genitori. Il provvedimento, tutt'altro che malvisto dal vulcanico produttore Jerry Bruckheimer, è stato deciso a causa di alcuni effetti speciali un po' troppo «pulp» che potrebbero impressionare i ragazzi più piccoli, in una scena, ad esempio, il riflesso della luna scioglie letteralmente la carne dei pirati e li trasforma in scheletri. «È stata una decisione presa per soddisfare i gusti dei ragazzi di oggi, cresciuti davanti alla Playstation» spiega Bruckheimer, il cui sorriso sulle labbra fa decisamente capire quanto, di operazione pubblicitaria, ci sia in questa forzatura.

Ma *Pirati dei Caraibi* ha altre note che giocano a suo favore e lo differenziano dalla solita pellicola disneyana per famiglie. Innanzitutto il capo dei pirati è Johnny Depp (gli altri sono Orlando Bloom, il premio Oscar Geoffrey Rush e la giovanissima Keira Knightly). Depp è attore decisamente non convenzionale, considerato un «maledetto» di Hollywood, uno di quelli che vogliono fare sempre di testa loro, che odiano i condizionamenti imposti dalla produzione, che hanno un principio: mai e poi mai fare un film commerciale. Ecco dunque che Jack Sparrow, il pirata interpretato da Depp, ha poco dell'uomo rude che ci si aspetta. Alla ricerca di un vascello fantasma capitanato da Geoffrey Rush e del rimedio ad una maledizione, Jack è un pirata anomalo, con movenze poco consuete per un combattente, volutamente effeminate con un sacco di pause, di battute divertenti, di guizzi, di humor e di ironia. «Il mio pirata piacerà anche agli adulti», assicura Depp. La Disney dunque ha prodotto il meno disneyano dei suoi film e sono in molti a Hollywood a credere che abbia fatto centro.

Dopo le gesta dei pirati dei Caraibi arriveranno quelle, più familiari, dell'archeologo più famoso di Hollywood: Indiana Jones, alla sua quarta apparizione sullo schermo. Ad interpretarlo sarà sempre Harrison Ford, per nulla spaventato dai suoi sessant'anni: Indiana Jones vivrà in un tempo differente rispetto ai precedenti episodi. Un tempo successivo, che vedrà protagonista un Indy invecchiato. «Non pensate che anche Indiana Jones abbia il diritto di invecchiare? - aveva ribattuto Ford a chi mostrava timori circa la sua possibilità di ben figurare in un film d'azione -. Questo Indy avrà 62 anni e probabilmente non salterà e correrà tanto quanto faceva nei primi tre

«Pirati dei Caraibi: la maledizione della perla nera» uscirà il 9 luglio in Usa. Vietato ai minori di 13 anni: effetti speciali troppo forti

CINEMA Avventura, ultima spiaggia



Brad Pitt, col cellulare, sul set di «Troy»



Stanca di un presente che non riesce ad afferrare, Hollywood ripescia dal freezer un genere che non tradisce: dai pirati al cavallo di Troia, da Indiana Jones a Re Artù, da Alessandro Magno ad Alessandro Magno (sì, sono due). Torneremo bimbi

film ma sarà comunque una bella avventura». Il copione di *Indy* con la dentiera è già pronto ma Ford, Spielberg e soci (leggasi George Lucas) inizieranno a girare solo nell'estate del 2004, ora sono ancora troppo giovani. Già al

lavoro invece gli epici eroi cantati da Omero: Achille (Brad Pitt), Ettore (Eric Bana), Paride (Orlando Bloom) e compagnia. Sono a Malta (la prima location ipotizzata era il deserto del Marocco ma poi l'ipotesi era tramontata con



la guerra in Iraq, per paura di attentati) per le riprese di *Troy* la cui trama è quella classica studiata a scuola: nel 1193 avanti Cristo, Paride principe di Troia, ruba la bella Elena al marito Menelao, Re di Sparta, ne nascerà la conosciuta, lunghissima guerra fra le forze greche guidate da Achille e quelle troiane capitanate da Ettore. Come andrà a finire è storia nota, storia di un cavallo di legno imbottito di soldati che espugneranno Troia, così come, con tutta probabilità, l'omonimo film espugnerà il botteghino, forte di una campagna pubblicitaria iniziata con largo anticipo e forte soprattutto di un nome, quello di Brad Pitt, capace di assicurare incassi senza troppo sforzo creativo.

Storia e leggenda tornano poi con *King Arthur*, ennesima rilettura della leggenda del Re bretone, anche se la versione diretta da Antoine Fuqua (il regista di *Training Day*, con il quale Denzel Washington vinse l'Oscar) è interpretata da Clive Owen, Stephen Dillane, Keira Knightley e Ioan Gruffudd, prevede una trama iperrealista, focalizzata sulla storia e le vicende politiche del periodo durante il quale fu in vita l'ipotetico regno di colui che rappresentò l'ideale medievale del perfetto Re, l'epoca in cui l'Impero Romano collassò e lasciò spazio al buio periodo del Medioevo. La fantasia e la magia di *Excalibur* saranno assenti da questa rilettura realistica della leggenda di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Ci sarà Merlino ma mancheranno le sue magie. Le riprese del film sono iniziate cinque giorni fa a Dublino, la pellicola sarà pronta per il Natale 2004.

Nello stesso filone storico si inseriscono i due progetti legati alla figura di Alessandro Magno, quello di Oliver Stone, Alexander, che vedrà protagonista Collin Farrell e quello che verrà prodotto da Dino De Laurentis e Martin Scorsese, *Alexander the Great*, con Leonardo DiCaprio diretto da Baz Luhrmann. Il primo è già ai nastri di partenza, il secondo non inizierà prima del debutto del film di Stone. «Non è mia intenzione ingaggiare una gara con Stone» ha detto il regista di

Moulin Rouge al *Los Angeles Times*. Altri progetti che vedevano protagonista il re macedone sono stati accantonati ma i fan di una delle figure storiche più affascinanti dell'epoca antica hanno comunque di che essere contenti, in precedenza Alessandro Magno era stato rappresentato al cinema solo una volta, nel 1956 quando Robert Rossen aveva diretto un logorroico Richard Burton. Insomma, torna di moda l'avventura sul grande schermo e se pensa che il genere sia stato già abbondantemente sfruttato, rassegnatevi. Hollywood funziona come un altoparlante, l'importante è che non si spenga mai. Se manca la materia prima, va bene il riciclo.

Possono essere interessanti sia «King Arthur» di Antoine Fuqua (niente fuffa magica) sia l'Alessandro di Stone e quello di Luhrmann

via da Bush

Johnny Depp, pirata dell'ironia: «Disney, bel coraggio a volere me»

«Una spina nel fianco di registi e produttori». Johnny Depp, attore controcorrente e anticonformista per eccellenza, ama definirsi così. È una spina nel fianco di Hollywood, ma Hollywood pare aver deciso di sopportare pazientemente i dolori che questo suo figlio discolora. D'altronde vivono da tempo separati e lontani. Depp si è trasferito a Parigi, assieme alla moglie e alla figlialetta di 4 anni. «Per due ragioni - racconta - perché in America non è vita per un fumatore e poi perché non sono molto in sintonia con l'attuale leadership americana. Proprio perché sono un americano che vive in Francia ho sentito sulla mia pelle le tensioni che la guerra in Iraq ha provocato fra la mia patria e questa mia terra d'adozione. La Francia chiedeva maggiori prove circa le armi di distruzione di massa custodi-

te da Saddam e noi abbiamo risposto cambiando il nome alle patatine fritte e versando in strada litri di beaufouais. Siamo dei veri imbecilli». Ha un linguaggio molto colorito questo ragazzino di quarant'anni che non risparmia epiteti neppure a se stesso: «Non ho mai fatto un film di cassetta perché sono uno stupido. Ci sono state almeno un paio di pellicole che avrei potuto fare. Intendiamoci, sono contento di non averle fatte ma se avessi detto sì ora sarei ricco, avrei un paio di Picasso alle pareti e potrei passare il resto della mia vita a far niente. Non è successo e ora sono qui a girare film sui pirati, ma mi piace». Così Johnny Depp racconta la sua naturale aversità per il film commerciale e la sua poca capacità di ispirare simpatia fra i produttori hollywoodiani. «Quando io entro in un personaggio divento lui ed allora mi

chiedo: "chi meglio di me lo può conoscere?". So come reagirebbe alle situazioni, so cosa direbbe. Io lo conosco da dentro. Non possono essere gli altri a mettermi in bocca le sue battute». Un atteggiamento, quello di Depp capace di spaventare anche il più impavido dei registi e il più liberale dei produttori. «Anch'io mi ero detto "Sono molto coraggiosi questi della Disney a offrirmi una parte così". Francamente non credevo che mi potessero considerare adatto alle loro pellicole. Dal canto mio ho avuto sin da subito una chiara idea di chi era Jack Sparrow, un personaggio che doveva piacere ai bambini ma anche agli adulti. Non il solito pirata ma un bandito ironico e divertente. Alla Disney ho incontrato molto entusiasmo ma anche qualche preoccupazione, i più conservatori avevano paura che il mio fosse un pirata troppo felice. Lo era ma che male c'è?». Il regista Gore Verbinski, lo stesso di *The Mexican* e del fortunatissimo thriller *The Ring*, deve aver avuto un gran da fare nel tentare di tenere legata ad un copione la prorompente vitalità dell'attore di *Chocolat* che per rendere ancora più veri-

tiero il suo pirata è andato dal dentista e si è fatto incapsulare nell'oro buona parte degli incisivi. «Anche su questo qualcuno mi ha criticato, dicevano che era troppo, che così avrei spaventato i bambini, che avrei dovuto togliermeli, dicevano anche che avevo i capelli troppo lunghi. Allora sono sceso ad un compromesso, ho detto: "Ok, tengo i denti e mi taglio i capelli". Poi anche i capelli sono rimasti lunghi ma ormai era troppo tardi per cacciarli». Quei denti d'oro fanno ancora parte del suo affascinante sorriso. «Solo quando sono ritornato in Francia, da mia moglie e mia figlia, ho realizzato che il dentista che avrebbe potuto mettere mano a questo capolavoro era a cinquecento miglia di distanza. Ora che sono di nuovo a Los Angeles me le farò togliere, anche se ormai mi sono abituato a questo aspetto piratesco. Mia figlia crede che sia davvero un pirata, è troppo intelligente per pensare che per campare faccia una cosa stupida come recitare e così, quando l'altro giorno una signora le ha chiesto "Che mestiere fa il tuo papà?" lei ha risposto candida: "Il pirata!"».

f.s.